

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 42 (1973)
Heft: 1

Artikel: Atterraggio forzato
Autor: Mosca, Anna
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-32818>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Atterraggio forzato

L'aeroplano per trasporto di passeggeri ha decollato in questo momento dall'aeroporto di Vattelappesca e deve giungere tra cinque ore a Vattela-immaginare, città composta di mura di cemento contenenti uomini di cartapesta, come tutte le brave città della nostra epoca. Il pilota si culla al ritmo del motore e intanto osserva nello specchietto di fronte a lui i passeggeri disposti sui sedili dell'apparecchio, alle sue spalle:

Pietro Sturig ha quarantasette anni e fa l'industriale. « Fa » per modo di dire, perché siccome è (o crede di essere) il più furbo industriale del globo, ha organizzato le cose in modo che quelli che « fanno » sono in realtà i suoi operai, i suoi tecnici, i suoi amministratori e il suo socio. Il compito particolare di Pietro Sturig è stato quello di fornire i capitali all'impresa e l'impresa gli restituisce mese per mese i suoi capitali... leggermente impinguiti e con i quali egli ha potuto comprare una magnifica tenuta, una magnifica villa, una magnifica automobile e una magnifica moglie.

Non è colpa sua — dice — se è nato fortunato ed ha ereditato in un qualsiasi giorno, da un qualsiasi zio Sam, la ricchezza chiave che ha dato il « via » al suo ingranaggio accumulativo.

Un certo signore, capo di una certa cellula dei lavoratori, aveva iscritto il suo nome tra quello dei « parassiti da schiacciare senza misericordia » non appena la fiaccola della fratellanza risplenderà sulla Nuova Era, ma da quando ha potuto comprarsi anche lui una magnifica villa, una magnifica automobile e una magnifica moglie, è andato a prendere il tè in casa di Pietro Sturig. « Perché ha comprato quella magnifica automobile, signor Lemigoff ? » « È per servire gl'interessi del proletariato più in fretta, amico mio ! » Ah, ah, ah, il Signor Pietro Sturig, ride anche ora, ripensandoci, ah, ah. Riconosce che il signor Lemigoff e lui sono due mascalzoni, due solenni mascalzoni !... ma, ma che ci volete fare ? Come è piacevole fumare gli avana.

Luisa Sturig è sua moglie. Sì, dell'industriale Pietro Sturig. Ha trentacinque anni, i capelli color rame e gli occhi verdi. Era la qualsiasi signorina Carletti, figlia di un qualsiasi impiegato comunale, di una qualsiasi cittadina di provincia. Era la classica signorina Carletti, o Bianchi, o Pirimpelli; suonava male il pianoforte, pitturava male i quadretti di fiori, parlava male tre lingue straniere e vestiva con ottimo pessimo gusto.

A quindici anni era stata baciata da

suo cugino e a diciannove da un barone napoletano che per caso s'era trovato solo con lei in un vagone a lampade blu durante il passaggio della galleria del Sempione. In seguito, come tutte le signorine di buona famiglia, perse la possibilità di ricordare con precisione il numero delle volte che era stata baciata da qualcuno, ma poteva dire con esattezza di essersi fidanzata ufficialmente tre volte. Il suo primo fidanzato si chiamava « Carlo », il secondo « Gianni », ma poté aggiustare con relativa facilità le cifre ricamate sul corredo allungando la gambetta inferiore del « c ». Per il terzo fidanzato non ebbe noie, perché fu il suo presente marito, l'industriale Pietro Sturig, che le ricoprò in blocco tutto il corredo con le cifre nuove di zecca.

Suo marito è grasso e mentre dorme russa, ma sa usare bene i suoi capitali: in viaggio di nozze la portò a Parigi, all'Istituto di Bellezza Cotignac e dai grandi Magazzini Doubois le scorciarono il naso e le allungarono la gonna, così che divenne la bellissima ed elegantissima signora Sturig, ammirata, corteggiata — oh, molto corteggiata ! — si capisce.

Per cui, qualche volta... ah, ah, ah ! Si sa, non è onesto da parte sua, ma... qualche volta... Che ci volete fare, è così simpatico, per esempio, questo compagno di viaggio, il giornalista Leo Travel... Leo...

Leo Travel ha ventotto anni, la cravatta gialla, la pipa spenta in bocca, la macchina da scrivere sulle ginocchia e parla con l'erre moscio.

Si capisce, è il miglior giornalista del globo, fa l'inviato speciale nelle terre selvagge, ma scrive gli articoli prima di partire ricopiandoli dall'Enciclopedia; poi parte e fa la cura di acque a Fiuggi. Ama perdutoamente la signora Luisa Sturig e l'ha convinta sulla pu-

rezza dei suoi sentimenti nel salotto riservato numero ventitrè del principale albergo di Vattelappesca. Ama perdutoamente la signora Luisa Sturig perché odia perdutoamente suo marito che non ha voluto finanziare « Passi spezzati » volume di liriche trascendentali senza editore, ma gliela pagherà (la pubblicazione si capisce). Lei ha venduto oggi stesso, prima di partire, le pantofole di pelle di lontra e la pipa cinese del signor Sturig per fornire a Leo Travel la prima rata di acconto sulla somma da versare a un'ipotetica Casa Editrice, « ah, ah, viene proprio da ridere, la signora Sturig ed io siamo due disonesti, ma che ci volete fare « Passi spezzati » dev'essere pubblicato. »

Maria Perret, cantante, ha 25 anni. È bionda, esile e senza trucco. Sul volto, si capisce. Il suo amico, il pittore Massimiliano Dellarget, che occupa ora il quinto posto nell'aereo, occupava un mese fa il primo posto nel suo cuore. Oggi, non più, perché le ha fatto il ritratto surrealista che Leo Travel ha criticato sul suo giornale. Ah, qui ci vuole vendetta !

« L'erre moscio è sempre stato la mia passione. Quella sciocca della signora Sturig crede che Leo Travel sia innamorato di lei: come se non si vedesse che porta il busto ! » La signora Sturig, si capisce; Leo Travel porta solo la pipa spenta in bocca che « fa charme. » Massimiliano essendo un artista senza valore, vende molto i suoi quadri e guadagna bene. Questo viaggio, per esempio, è lui che l'ha offerto a madamigella Perret. Molto comodo, non vi pare ? Forse, un affare non perfettamente pulito, ma come si fa... Mon Dieu... È così bello andare in aereo !

Massimiliano Dellarget ha cinquantacinque anni ed è molto capelluto. Pittura il surrealismo come tricromie in

cartoncino. Ha dipinto madamigella Perret con due bocche e lei s'è impermalita. Come se per la sua attività privata e pubblica bastasse una bocca sola! Leo Travel, poi, ha colmato il vaso con il suo articolo affermando che quella non è Arte, che mancano altre bocche, che Picasso le avrebbe intuite con delizioso misticismo... E questo è falso, perché anche il divino Picasso non ha mai osato farne in un volto più di tre! E poi, un Leo Travel, giornalista implume, come può criticare un pittore quale Massimiliano Dellarget! Massimiliano Dellarget, che diamine! Uno dei più gentili artisti contemporanei! Ma Leo Travel dovrà ritirare la sua asserzione, eccome se lo dovrà.

Non per niente Massimiliano ha iniziato questo viaggio in aereo seguendo le sue peste e in compagnia di Maria Perret. Ha il suo piano e l'inizio si annuncia magnificamente: madamigella ha assunto il suo caratteristico sguardo ingenuo. Dellarget conosce quello sguardo a puntino: i ventidue tradimenti di Maria sono stati sempre preceduti da quello sguardo. Ma questa volta è il primo lui a rallegrarsene, poiché nel secondo albergo di Vattelaimmaginare sarà tradito per la ventitreesima volta, ma Maria per amor proprio otterrà che nel prossimo numero del suo giornale, Leo Travel, approvi le sue due bocche. Travel è un idiota, ma ha un certo prestigio, bisogna prenderlo pel verso del pelo, certo questo è un metodo da mascalzone, ma che ci volete fare, quando metto due bocche in un quadro non voglio critiche, ecco!

L'aereo vola e vola, meraviglioso giocattolo guidato da intelligenza e recante — per di più — nel suo metallico addome, cinque pseudo-intelligenze della città di Vattelappe-

sca, che s'incrociano, si urtano o si amalgamano come tante onde radio in convulsione.

« Crolli il mondo, io sono a posto », fa l'industriale Pietro Sturig.

E Leo Travel, nell'orecchio alla signora Luisa:

« È un parassita, un volgare pidocchio. »

La signora per tutta risposta gli chiede per la settantesima volta se l'ama e che stia attento perché Pietro ci guarda. Ma intanto Maria Perret susurra dietro alla poltroncina di Leo: « Non vedete che la signora Sturig porta il busto? » Massimiliano Dellarget ha detto qualcosa, ma per il rumore del motore, non si è sentito nulla. Maria si spiega: « Che dici, caro? »

« Dico che, non so se l'hai notato, ma Leo Travel è proprio un bel ragazzo. »

« Oh, figurati... A me invece è antipatico. Poi, con quell'erre moscio... »

« State tranquillo, Leo », dice la signora Sturig in soffio « per finanziare le vostre liriche venderò anche il suo portasigari d'oro, se necessario. »

Pietro Sturig:

« Chi è furbo non sarà mai povero. E volete che mi preoccupi degli imbecilli? »

« Basta un mezzo milioncino cara, » sorride Leo.

« Signor Travel... »

« Madamigella Perret? »

« Ho sentito tutto quel che avete detto. Se non si tratta che di un finanziamento, può pensarci Massimiliano. Io sono più giovane e più bella di Luisa Sturig. Quanto a Massimiliano, basta che voi scriviate un nuovo articolo, su quel quadro, dove si dica... » Improvvisamente, il motore ha cominciato a funzionare male; poi, nonostante tutti i febbrili tentativi del pilota per scoprire le cause del guasto, si è fermato completamente.

Mio Dio ! L'aereo comincia a discendere planando... È un miracolo se il pilota lo può ancora dirigere... I viaggiatori stringono febbrilmente sui corpi le cinghie del paracadute... Inutile, non serve più, l'aereo è già troppo basso... ! Vola sulla grande catena montuosa di Vattelappensare ! Si scorgono già le cime dei monti che si avvicinano, si avvicinano... sempre più !... E l'aereo discende, tra le grida dei viaggiatori terrorizzati... Morranno tutti certamente... morranno schiacciati sulle rocce... Le donne sono già svenute; gli uomini, pallidi, atterriti, aspettano... Discendono ancora... lentamente... Oh se il pilota potesse scorgere anche solo un breve tratto di roccia pianeggiante... Tentare l'atterraggio. Niente... Niente... Ah, forse... laggiù... che c'è laggiù ? Laggiù... credo... sì... ecco... È quasi pazzesco ma devo tentare ! Coraggio. Ecco. Così: per miracolo non abbiamo urtato contro una roccia ! Ne abbiamo evitata un'altra... Ecco, ecco... Qui ! Giù giù, ora ! Giù...

Sono passati sei giorni da che il pilota riuscì ad atterrare sulla striscia di roccia. Ora, i viaggiatori son tutti lì, fermi come prigionieri. Sono circondati da monti inaccessibili, profondi abissi li separano dagli uomini e li tengono come in un'oasi, vicino al cielo. Durante l'atterraggio l'aereo ha urtato contro il suolo e l'industriale Pietro Sturig è rimasto ferito. L'apparecchio non ha subito gravi danni. Da tre giorni, il pilota ha trovato il guasto del motore, ma pensa che non riuscirà mai ad aggiustarlo da solo, senza gli attrezzi necessari, su questa pista di roccia. Non sa ancora capire come sia potuto atterrare in un luogo così ristretto. Per due giorni, lui ed i viaggiatori si sono nutriti delle poche provviste che

avevano con loro per il breve viaggio previsto: qualche tavoletta di cioccolata, qualche sandwich, qualche bottiglia di acqua minerale... Ma presto non c'è stato più nulla. Da quattro giorni non mangiano. Possono bere ancora solo un po' d'acqua che hanno scoperta in un'ansa della roccia. I viaggiatori, ormai, sono tutti convinti che il loro salvataggio sia quasi impossibile. Sono pallidi e smagriti; si guardano, assorti negli occhi, e se parlano hanno una voce nuova, « misteriosa. » Son gli stessi di prima, eppure.

« Luisa... Senti, Luisa... »

Questo è l'industriale Pietro Sturig che sta disteso all'ombra di un masso, su un letto di abiti. Sotto i suoi piedi sono i migliori calzoni di Massimiliano Dellarget, sotto la sua nuca la camicetta di pizzo della signora Sturig.

« Luisa... Luisa devo dirti... »

La sua voce è debole, fioca: la ferita è stata curata, ma la febbre è sopraggiunta, unita alla fame, e quest'ultimo resto di vita sta divenendo proprio qualcosa di provvisorio. La signora Sturig si piega su di lui con ansia, lo prega a ogni istante di star quieto, di tacere, che la fasciatura non si disfaccia di nuovo, che le sue poche forze si conservino ancora... E tutto questo lo dice con un lieve affanno, con stanchezza e con amore, ma il marito sempre si difende: « Che importa, morire non m'importa più... » « Fallo per me » dice lei. « Bisogna sperare, devi sperare che verranno, si arrampicheranno sulla roccia, ci salveranno. »

« Oh tu sì ! Tu sola, devi salvarti... » dice Pietro Sturig con improvviso ardore. « Non voglio morire con questo peso sulla coscienza. Tu devi rimediare a tutto. »

« Ma che dici... »

« Sono un delinquente, Luisa, un egoista, un assassino... »

Afferra le mani di sua moglie e le fissa con occhi allucinati: « Ho rovinato quel disgraziato di Birkel, per fare la mia fortuna... »

Passa una ventata, sulle cime, pulita e gelida come i ghiacciai: la signora Sturig copre meglio il marito e sussurra: Zitto...

« No », fa lui ossessionato « lo voglio gridare a tutti, che sentano ! Per questo si suicidò... Compromisi il suo nome e mi tenni i capitali, altro che lo zio d'America... »

« Ma tutti gli uomini... » balbetta debolmente la signora.

« Sì, lo so, ma siamo porci, Luisa, non mi credere, ma mi sento vicino a Dio... No, non so spiegare. In questi giorni, su questa roccia sperduta. Come farò a farmi perdonare ? Ah, se potessi tornare laggiù — e tu, tu ci tornerai al mio posto — darei una grossa somma alla vedova di Burkel e ai suoi bambini, vorrei vorrei facilitare il lavoro dei miei operai, aumentare le paghe, interessarmi alla loro vita, anzi: lavorare con loro, vorrei... »

I perlacci colorì del ghiacciaio si fanno ombra; sale, sale l'ombra su dagli abissi e investe gli uomini per dir loro che anche la speranza è ombra... Queste dita di buio che s'aggrappano alle rocce... Sempre più, sempre più. Speranza impalpabile, misteriosa come l'ombra..

« Leo... »

« Signora. »

« Se un miracolo ci dovesse salvare, non venderò più il portasigari di mio marito, né le sue pantofole di Iontra, per voi ! »

« Tacete, per carità, Luisa, tacete. Non mi ricordate l'atto più sporco, più obbrobrioso della mia vita. Se non mi volete fare impazzire, tacete.»

La signora Sturig prende a singhiozzare piano e sussurra che, sì, sono stati, lei e Travel, perversi, e quel poveretto che ora è là a morire, e pensa a lei, solo a lei, che si salvi... Ah, quanto è buono, non l'avevo mai capito fino a questo momento.

« I sogni della mia giovinezza ritornano a me. » dice Leo Travel assorto. « Che son divenuto ? A qual prezzo ho cercato di raggiungere la gloria... Ma che gloria poteva esser quella ? Imbroglione di me stesso ! I miei versi sono delle idiozie. »

La signora Sturig balbetta che torna da Pietro: vuol bagnargli la fronte con la sua razione d'acqua, non le importa d'aver sete... E Leo maledice di non aver rivoltella, che avrebbe sparato ai falchi, per nutrire il ferito, almeno lui...

« Leo, questo... "l'amore"... » dice la signora Sturig fissandolo; ma lui si mette le mani nei capelli, inorridito: « Per carità, Luisa, non ne parliamo più ! »

« Non hai capito » fa l'altra, radiosa. « L'amore di tutti noi, fratelli... È questo, l'amore delle tue parole generose, pure. »

E l'ombra ha portato la notte. La sesta notte di freddo e di fame sulla pista di roccia dei monti di Vattelapesca... Massimiliano Dellarget ha trovato una crosta di pane frugando in fondo alle sue tasche e scuote per la spalla Maria Perret che giace estenuata e ravvolta nel suo cappotto, presso di lui:

« Ma tu... » balbetta Maria.

« Oh, io sono grasso. »

« Lo eri, Massimiliano, lo eri... »

« Avanti, mangia. Basta un nulla, talvolta, per mantenere in vita una creatura... »

Maria si mette a piangere a gran singhiozzi e gli dice che non vuol nulla ! non le importa di morire... « Tu

non sai quel che sento da quando siamo quassù... Quel che penso... » E singhiozza, singhiozza più forte col viso tra le mani e i bei capelli biondi scomposti: « Signore !.. Perdonami... Voglio soffrire... voglio morire... Hai perdonato alla Maddalena, « Perdoni, Signore, perdoni... »

« Come sei bella, Maria... » balbetta estatico, Massimiliano.

« Perdoni, Signore, perdoni... »

« Se potessi dipingerti così. » Ma vorrei porti sul volto la luce del tuo cuore... del mio cuore. Il mio vecchio cuore che si purifica con te... in te... Grazie, Maria ! Credo ancora alle cose belle e buone. Potessi esprimere in un grande quadro tutto questo... Fossi ancora in tempo... Oh, non una di quelle croste che creavo per coltivare il gusto pervertito del pubblico! Certo, Leo Travel, avrebbe dovuto criticare anche più aspramente quel mio ultimo lavoro... Ed io che mi sono arrabbiato con lui... Dov'è ? Vado a chiedergli scusa !!! »

L'apparecchio ha ripreso quota ! Il pilota è riuscito a metterlo ancora in moto dopo sette giorni precisi dall'incidente. Ha decollato in questo momento, con un'acrobazia spettacolosa, dalla pista di roccia... Un istante di ansia e poi... su nel cielo... liberi ! Salvi ! La ferita dell'industriale Pietro Sturig si è rimarginata e la febbre — per la gioia — è passata del tutto. I passeggeri si guardano tra di loro meravigliati, confusi come se uscissero da un sogno... Per ora sembrano tanti fantocci meccanici che il burattinaio non abbia ancora caricato; chissà quali saranno i loro gesti e le loro parole appena cominceranno a sentirsi vivi e a parlare... Ecco: il pilota vede nello specchietto di fronte a lui che l'industriale Pietro Sturig introduce meccanicamente la mano in tasca, ne trae il portasi-

gari d'oro e si accende un avana... Oh ! La signora Luisa tocca impercettibilmente col piede il piede di Leo Travel, mentre la signorina Perret, che ha visto, sbatte con rabbia sul sedile la sua borsa di viaggio... Il signor Leo Travel fissa con ira compressa Pietro Sturig, che a sua volta è fissato con ira compressa da Massimiliano Dellarget... Poi, le loro bocche si aprono e...:

... Si, purtroppo, forse i nostri personaggi ripeteranno le stesse parole che stavano dicendo prima dell'atterraggio forzato, ossia: « Crolli il mondo, io sono a posto ! »; « È un volgare pidocchio, ma per amore o per forza dovrà finanziare il mio libro di liriche ! »; « Venderò il suo portasi-gari, Leo ! »; « Non la guardate, non vedete che porta il busto ? »; « Nel primo albergo di Vattelaimmaginare, Maria mi tradirà per la ventitreesima volta, ma Leo Travel scriverà un articolo dove si dice che... » Tutto questo e molte altre cose diranno, ma non bisogna poi troppo disperare, perché in quei sette giorni, essi, stavano divenendo dei santi, cosa piuttosto insolita e che non può durare appunto più di sette giorni nel nostro mondo dispettoso. Il santo al cento per cento, sul mercato, è proprio raro, ma dov'è poi il cinico a diciotto carati? Non esageriamo dunque per amore dei grandi effetti: credo che in realtà, quei signori dell'aereoalano abbian gonfiato un po' le loro parole sia prima che dopo l'atterraggio, e che per qualche azioncella di bene che avranno commesso in mezzo al loro male, o per qualche azione di male che avrebbero alla lunga commesso in mezzo al loro bene, si possa alla fin del salmo trarre la morale, che anche i santi hanno i loro difetti e che i mascalzoni son brava gente !